





IN SEGUITO ALL'AZIONE DEI COMUNISTI

# Il governo impegnato a ridurre la ferma

Esplícita dichiarazione di Andreotti alla Camera - Sarà aumentato il soldo ai militari - Il ministro tenta di giustificare i missili

Catania che doveva partire per il Nord Europa e l'Enrica della linea Egitto-Rodi-Pireo il cui equipaggio è stato costretto dalla polizia a scendere a terra; a Venezia sono attraccate la Città di Siracusa e la Mombalzo; a Bari è stato interrotto il lavoro mentre era in corso lo scarico della petroliera Montefiasco; la Lipari è ferma a Messina e la Compagnia Feliz, la Città di Messina, la Capigliari a Palermo. Un servizio sussidiario per la Sardegna viene effettuato da mezzi aereo-navali militari.

**L'intransigenza degli industriali ha impedito le trattative dei metallurgici**

Le delegazioni industriali Confindustria ed Internord, nei colloqui svoltisi nella giornata di mercoledì e di ieri al ministero del Lavoro, hanno mantenuto posizioni pregiudiziali e non hanno consentito la apertura di una proficua trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici.

I sindacati hanno invece ribadito al ministero il loro punto di vista che la discussione anche sui punti normativi debba svolgersi senza pregiudiziali e in breve tempo. Poiché gli industriali hanno respinto questa proposta, la FIOM, data la gravità della situazione, ha convocato il proprio consiglio per sabato e domenica prossimi a Milano. Gli altri sindacati hanno convocato i rispettivi organi direttivi.

Si ritiene che nel pomeriggio di domenica si incontreranno a Milano i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali per prendere le opportune decisioni.

## «Il Popolo» vuole la correttezza

I sindacati dei marittimi, secondo il «Popolo» sono «correttissimi», avranno magari anche ragione, ma sono scorretti, non vogliono aspettare i comodi degli armatori che da mesi dovevano dare una concreta e seria risposta alle fondamentali rivendicazioni dei marittimi.

Per dimostrare la «correttezza» e l'irragionevolezza» dei sindacati «Il Popolo» sostiene che nel corso delle trattative per il contratto «quasi tutti i punti... erano già stati risolti». In realtà solo 19 articoli su circa 40 erano stati concordati e si trattava di articoli tecnici di scarsa importanza nessuno dei quali comportava degli aumenti economici.

I «correttissimi» armatori ad esempio, si sono ostinatamente rifiutati di eliminare dal contratto la truffa dello straordinario non pagato con la cassa della «sicurezza della nave» e di accettare che anche i marittimi come tutti i lavoratori abbiano, a bordo, dei rappresentanti che possono salvaguardare i loro interessi.

Ma non basta, in occasione dell'ultimo tentativo di accordo svolto dal ministro, gli armatori in cambio di un aumento delle retribuzioni, avevano richiesto di bloccare per dieci anni (sic!) tutta la parte normativa. Una proposta questa che da sola dimostra ampiamente la «ragionevolezza» dei sindacati e quali poi alla richiesta di un aumento del 50% della retribuzione avevano contrapposto un'irrisoria offerta del 6 per cento che il ministro, bontà sua, era riuscito a portare all'8%.

Naturalmente, per giustificare questa loro posizione gli armatori s'accigliano la solita tiramolla della crisi dei voli, delle difficoltà dell'armamento ecc. dimenticandosi di ricordare che quando c'era «Santa Corea», come negli ambienti armatoriali veniva chiamata la guerra di Corea, non per questo i marittimi avevano salari migliori e che le iniziative e la vita dei Fiasco, dei Costa, dei Lauro, i quali possono spendere miliardi per sorveglianza giornali e partiti, sono lì a dimostrare la bugiarda impudenza del padronato.

Il «Popolo» farebbe dunque meglio a frenare il suo sermone e ad abbandonare affannosi i suoi amici armatori praticando quella «ragionevolezza» e «correttezza» che vorrebbe insegnare alla gente del mare.

**Filosofia spicciola...**  
Quando si è provati di un approccio dentale non c'è che addormentarsi per sentire il rumore dell'incisione dentaria.

**ORASIV**

Il ministro ANDREOTTI ha concluso ieri pomeriggio alla Camera la discussione del bilancio della Difesa, che è stato poi approvato dalla maggioranza. Rispondendo alle accuse dei deputati comunisti e socialisti per l'installazione dei missili atomici americani in Italia, il ministro ha sostenuto che esse non sono che «un trucco elementare» che si collega alla tattica seguita dall'URSS per realizzare parti separati allo scopo di rompere la solidarietà atlantica.

**BOLDIRINI (PCI):** L'URSS ha votato un patto di pace e voi lo rifiutate!

**BARONTINI (PCI):** Quale solidarietà atlantica se il patto è il solo governo atlantico ad avere accettato i missili?

**ANDREOTTI:** Non è vero poi che le spese per le rampe e per i missili graveranno sul nostro bilancio...

**ROSSI (PCI):** E l'accordo italo-americano a stabilire che all'Italia spetta più del 50 per cento della spesa per la costruzione materiale delle rampe.

**ANDREOTTI:** L'uso delle armi atomiche dalle basi in Italia rientra nella competenza delle nostre autorità. Le clausole dell'accordo da noi stipulate sono, in questo punto, eguali a quelle dell'accordo fra USA e Gran Bretagna. Informazioni in nostro possesso dicono, poi, che impianti missilistici esistono anche in paesi del Patto di Varsavia.

Dopo aver sostenuto che non risponde a verità la notizia della Litvinskij Ginzburg, circa la fuellazione di 20 ufficiali italiani da parte dei tedeschi, a Leopoli, il ministro ha quindi annunciato che verrà «attentamente studiato» il problema della riduzione della durata della ferma di leva, in relazione alle richieste (ribadite dai deputati comunisti) di una «discussione» di ridurla a 12 mesi ed ha riconosciuto la richiesta di aumento del soldo giornaliero dei militari, che è rimasto dal 1949 fermo a 117 lire.

A proposito del personale degli stabilimenti militari, Andreotti ha detto che, su questi gli esecutori giuridici per la sistemazione a ruolo dei temporanei e affrontato l'esame dello stato giuridico dei salariati, rimane da sistemare la situazione degli assunti con contratti a termine «in maniera più equa e utile sia per l'amministrazione sia per i diretti interessati».

Dopo aver annunciato che il Consiglio dei ministri, nella sua prossima riunione, «annuncerà la legge che istituisce il Commissariato per l'aviazione civile e dopo aver auspicato che il nuovo Commissariato venga nominato dal ministro dei Trasporti, il ministro ha concluso dichiarando che gli incidenti di volo non sono un problema in Italia e non saranno percentuali di altri paesi. Nel 1948 si ebbero 38,61 incidenti ogni 10 mila ore di volo (di cui 4,54 mortali) mentre nell'anno in corso si sono avuti 3,83 incidenti (di cui 0,65 mortali).

Il compagno PUCCELLI, presentatore di un o.d.g. che chiedeva la riduzione della ferma di leva a 12 mesi e l'aumento della paga giornaliera dei soldati, ha sollecitato dal ministro ulteriori precisazioni sulle intenzioni del governo. ANDREOTTI ha allora ribadito l'impegno a discutere sul problema della riduzione del servizio

di leva ed ha dichiarato di sperare che l'aumento di paga potrà essere concesso entro un termine relativamente breve, anche se non è in grado ancora di precisare i termini e la misura.

Nel corso di una breve seduta mattutina la Camera aveva approvato la proposta di legge dei compagni Giacomelli (PSI) e Giannotti (PCI) per la sospensione fino al 30 giugno 1963 dell'applicazione del diritto ereditario sul sacchario contenuto nei melassi.

Il sottosegretario al Tesoro, on.le TESAURO, aveva quindi chiesto il rinvio della discussione sulla proposta di legge Segni-Ermoli sul contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'unità nazionale dato che

ancora non si è provveduto alla copertura della spesa. La copertura ALICATA, pur non opponendosi al rinvio, ha lamentato che a tutt'oggi il Parlamento sia stato escluso da ogni partecipazione alla celebrazione del centenario e che il governo non abbia ancora comunicato alla Camera quali misure intende prendere per celebrare solennemente l'evento, per cui si sono avute finora soltanto iniziative di carattere locale.

**Terremoto a Borgosesia**

**BORGESIA (PSI):** Alle ore 17 di oggi è stata avvertita a Borgosesia una forte scossa di terremoto di carattere ondulato, della durata di sette secondi, accompagnata da tre sordi boati.

La accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

LA POPOLAZIONE IN FUGA HA TRASCORSO LA NOTTE IN RICOVERI DI FORTUNA

# Un intero paese della val d'Adige sconvolto dallo scoppio di un deposito di munizioni

Una donna morta e numerosi feriti - Gli operai salvati dall'accensione dei «razzi di segnalazione», - Nel cantiere si estraeva l'esplosivo dai proiettili per trasformarlo in mine per gallerie

(Dai nostri inviati speciali)  
**RIVOLI VERONESE, 11.** — Una spaventosa esplosione verificata in un grosso deposito di munizioni ha sconvolto oggi questo piccolo centro della valle d'Adige, a 25 km. da Verona. Erano le 16,40 circa quando nel cantiere di scaricamento della ditta can. Arturo Mondini, situato in località Rocca, che in linea d'aria dista non più di un chilometro dal centro abitato, il primo violento scoppio diede il via a un susseguirsi di deflagrazioni: ne avvennero in seguito almeno una altra decina nel giro di tre quarti d'ora.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

la accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

Una decina di lavoratori, secondo le notizie molto contrastanti, è impresse che ci sono state ferite, sono rimasti feriti. Una anziana donna di Canino, un paesetto vicino al cantiere, la signora Cole, è rimasta uccisa non si sa ancora se per collasso in seguito allo spaurimento o per colpo di un proiettile.

I 110 operai del cantiere e una quarantina di minatori che lavorano in un attiguo cava di marmo, alcuni metri prima che si innescasse la catastrofe, avevano potuto darsi alla fuga in seguito all'

accensione di alcuni razzi di segnalazione che costituivano un campionario d'allarme, in una parte dei quali operai venivano ugualmente investiti dal violentissimo spostamento d'aria prima che avessero potuto porsi in salvo, e una violentissima pioggia di schegge e di rottami cadeva su di loro.

di distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

Un vecchio che gracchia a letto ammalato nella sua abitazione, certo Paolo Orlando, riceveva di stesca a un braccio una scheggia, che lo aveva anche colpito al petto. Mezz'ora dopo era deceduto.

La distanza dall'epicentro dello scoppio: lo spostamento d'aria lo aveva scaraventato contro un albero e all'ospedale di Canino dove era ricoverato alcune ore più tardi, gli sono stati riscontrati una contusione toracica, fratture multiple alle costole ed il probabile stordimento di un polmone. Le sue condizioni sono gravi.

duemila anime. Le case più vicine al luogo della esplosione sono quasi tutte crollate e numerose altre appaiono gravemente danneggiate. La ventata tremenda dello scoppio, ha diretto decine di tetti, frantumati vetri, aperto crepe nelle pareti, sconvolto imposte.

Si può intuire da tutto ciò quali paurose proporzioni abbiano assunto le esplosioni e come una ondata di panico abbia travolto le popolazioni che abitano in questa valle. Mentre l'aria rimbombava delle deflagrazioni e del sibilo dei proiettili scaraventati a centinaia di metri

di distanza, mentre nuvole di fumo si levavano dal cantiere e numerosi incendi prendevano corpo nei boschi vicini, la gente abbandonava terrorizzata le proprie case fuggendo via in cerca di salvezza.

Si sono verificati episodi che ricordano il terremoto di Canino, dove i terremotati, per non essere uccisi dalle bombe, si sono gettati persino nell'Adige attraversandolo a nuoto per fuggire il pericolo. Pochi dopo sono state trovate le proprie case a Rivalto. Soprattutto le donne e bambini sono stati accolti nelle abitazioni dei paesi vicini, e quelli che sono rimasti, capivano alzi, perché il pericolo di ulteriori scoppi non è ancora del tutto scomparso. La linea

tri di distanza, mentre nuvole di fumo si levavano dal cantiere e numerosi incendi prendevano corpo nei boschi vicini, la gente abbandonava terrorizzata le proprie case fuggendo via in cerca di salvezza.

Si sono verificati episodi che ricordano il terremoto di Canino, dove i terremotati, per non essere uccisi dalle bombe, si sono gettati persino nell'Adige attraversandolo a nuoto per fuggire il pericolo. Pochi dopo sono state trovate le proprie case a Rivalto. Soprattutto le donne e bambini sono stati accolti nelle abitazioni dei paesi vicini, e quelli che sono rimasti, capivano alzi, perché il pericolo di ulteriori scoppi non è ancora del tutto scomparso. La linea

tri di distanza, mentre nuvole di fumo si levavano dal cantiere e numerosi incendi prendevano corpo nei boschi vicini, la gente abbandonava terrorizzata le proprie case fuggendo via in cerca di salvezza.

Si sono verificati episodi che ricordano il terremoto di Canino, dove i terremotati, per non essere uccisi dalle bombe, si sono gettati persino nell'Adige attraversandolo a nuoto per fuggire il pericolo. Pochi dopo sono state trovate le proprie case a Rivalto. Soprattutto le donne e bambini sono stati accolti nelle abitazioni dei paesi vicini, e quelli che sono rimasti, capivano alzi, perché il pericolo di ulteriori scoppi non è ancora del tutto scomparso. La linea

tri di distanza, mentre nuvole di fumo si levavano dal cantiere e numerosi incendi prendevano corpo nei boschi vicini, la gente abbandonava terrorizzata le proprie case fuggendo via in cerca di salvezza.

Si sono verificati episodi che ricordano il terremoto di Canino, dove i terremotati, per non essere uccisi dalle bombe, si sono gettati persino nell'Adige attraversandolo a nuoto per fuggire il pericolo. Pochi dopo sono state trovate le proprie case a Rivalto. Soprattutto le donne e bambini sono stati accolti nelle abitazioni dei paesi vicini, e quelli che sono rimasti, capivano alzi, perché il pericolo di ulteriori scoppi non è ancora del tutto scomparso. La linea

tri di distanza, mentre nuvole di fumo si levavano dal canti



A CENTO ANNI DAL 12 GIUGNO 1859

UN INCREDIBILE SPETTACOLO AL TEATRO MEDITERRANEO

# "Questa volta per sempre,"

Un secolo fa lo stemma pontificio cadeva a Bologna e il tricolore sventolava sulla Piazza Maggiore

La sera dell'11 giugno 1859 le truppe austriache che da dieci anni occupavano Bologna, da quando, cioè, avevano soppresso nel maggio del '49 la resistenza repubblicana, ricevettero l'ordine di sgombrare la città. La battaglia di Magenta e la conseguente avanzata dell'esercito franco-piemontese in Lombardia avevano infatti costretto il comando imperiale a ritirare a nord del Po le truppe dislocate nelle legazioni. Alle tre del mattino del 12 giugno gli ultimi soldati austriaci lasciavano la città. Immediatamente, i patrioti organizzati nella Società Nazionale, che ormai da diverso tempo si erano preparati a questo evento, occuparono i punti strategici della città mentre una grande folla si radunava nella piazza maggiore.

Alle sei del mattino una vivace dimostrazione chiedeva la partenza del legato pontificio: lo stemma papale veniva abbassato dal palazzo d'Accursio e sostituito con la bandiera tricolore. Alle nove l'ultimo legato di Bologna, il cardinale Giuseppe Milesi-Ferretti era costretto a partire dalla città. Poco dopo, sulla base di accordi presi precedentemente, la magistratura comunale, con la proclamazione di una giunta provvisoria, annunciava che la città e la provincia "senza rappresentanza governativa", il municipio aveva deciso all'unanimità di nominare una giunta provvisoria di governo composta dal marchese Gioacchino Napoleoni Popoli, dal conte Giovanni Malvezzi, dal marchese Luigi Tanari, dal professor Antonio Montanari e dall'avvocato Camillo Cesarini; cioè dagli uomini che avevano organizzato e diretto il moto insurrezionale. Contemporaneamente, la giunta provvisoria, in un suo proclama, affermava che il primo compito di Bologna era quello di prendere parte alla guerra d'indipendenza ed annunciava di aver deciso di offrire la dittatura a Vittorio Emanuele II. Questa decisione fu nello stesso giorno 12 giugno annunciata a Torino con un telegramma al conte di Cavour. Nessuna resistenza vi fu da parte del re. Le forze pontificie che in parte accettarono il nuovo governo e in parte si sbandarono allontanandosi dalla città.

La storia di Bologna, prima e dopo il '59, ha conosciuto certo delle giornate più drammatiche, più tumultuose, più tragiche di quella seconda domenica di giugno di un secolo fa. Ma ben poche giornate hanno segnato nella storia bolognese una svolta tanto importante. Quel giorno infatti si concluse pacificamente ma definitivamente una lotta tenace, eroica e sanguinosa per la libertà e per il progresso, che durava da quasi settant'anni con alterne vicende di rivoluzioni e di restaurazioni imposte dalle armi straniere.

Le parole dette da Giovanni Malvezzi nel momento in cui lo stemma pontificio veniva abbassato dal palazzo d'Accursio, « questa volta per sempre », espressero chiaramente la coscienza che i contemporanei ebbero della irrevocabilità di quella caduta del dominio papale su Bologna, la quarta dopo quella del 1818 del 1831 e del 1876.

A Bologna la Società Nazionale si era formata nell'agosto del '58 quando ormai l'evoluzione dei modelli verso la soluzione piemontese era assai avanzata e abbastanza avanzata era anche l'evoluzione dei repubblicani. A capo di essa furono il marchese Luigi Tanari, il capitano Pietro Invitti e l'avvocato Camillo Cesarini; quest'ultimo, il più giovane dei tre, fu attivissimo nella non facile opera di aggregamento degli elementi repubblicani non solo a Bologna ma anche in Romagna. L'azione della Società Nazionale, essenziale per la preparazione del 12 giugno, consistette nel raccogliere tutte le forze patriottiche in vista di un'azione unitaria e indipendentista, guidata dalla monarchia piemontese, su tutti gli altri problemi il programma della Società non si pronunciava e lasciava libertà d'opinione ai suoi aderenti. In pratica, attraverso di essa, il partito moderato riprendeva saldamente in pugno, e con notevoli prospettive di successo, la direzione politica del movimento nazionale, che non era riuscito a conservare col programma neoguelfo e federalistico del '48.

Ma nonostante gli stretti legami della società nazionale con Torino, non si può dire che il moto del 12 giugno scoppiasse per una precisa direttiva del Cavour. Il 12 giugno furono fatti che dimostrano inequivocabilmente la volontà dei bolognesi di rompere col passato, di sconfiggere la dittatura di Vittorio Emanuele fatta immediatamente, e poi ribadita con un indirizzo portato al re da una deputazione che si recò al campo in Lombardia, acquistò un significativo annessionista abbastanza evidente, e la cosa assunse un'importanza anche maggiore perché subito dopo Bologna tutte le città delle legazioni insorsero e aderirono al governo nazionale.

degli stemmi papali avvenuti il 12 giugno furono fatti che dimostrano inequivocabilmente la volontà dei bolognesi di rompere col passato, di sconfiggere la dittatura di Vittorio Emanuele fatta immediatamente, e poi ribadita con un indirizzo portato al re da una deputazione che si recò al campo in Lombardia, acquistò un significativo annessionista abbastanza evidente, e la cosa assunse un'importanza anche maggiore perché subito dopo Bologna tutte le città delle legazioni insorsero e aderirono al governo nazionale.

GIORGIO CANDELORE



Anna Ekberg e Marcello Mastroianni, principali interpreti del nuovo film di Ettore Sottsass, « Duca d'Alba », che sarà presentato a Venezia.

# Interrotta da un assalto di "guappi," la prima serata del Festival di Napoli

Cariche della polizia e fermi per sedare il tumulto esploso alla proclamazione delle cinque canzoni scelte per la finale - Verrà sospesa la manifestazione? - La RCA ritira Nilla Pizzi, Miranda Martino e Teddy Reno

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 11. — Fra urla, fischi e « mazzette » si è conclusa la prima serata del festival di Napoli. L'incetta di biglietti, continuata senza esclusione di colpi fino all'ultimo momento, la calata in teatro di gruppi di « guappi » e « mazzettisti » ha interrotto la serata. La polizia è intervenuta in forza per sedare il tumulto e sventare i disegni dei « guappi » di sedurre i « mazzettisti » e sventare i disegni dei « guappi » di sedurre i « mazzettisti ».

La serata del festival di Napoli, interrotta da un assalto di « guappi », ha lasciato un'atmosfera di tensione e di incertezza. La RCA ha ritirato Nilla Pizzi, Miranda Martino e Teddy Reno, e la manifestazione è stata sospesa.

Il risultato è stato pari alle premesse, nonostante lo scalo di Lauretta Massaro. L'ordine di rompere il silenzio, in un'atmosfera fredda e distratta, è toccato a « Stella turistica » di Oliviero e Marotta. E' un'opinione diffusa che l'editore Curci non si metterà mai più in mezzo a un'opera d'arte.

« Cerasella », dopo « Marcella », è la seconda canzone scelta per la finale. La RCA ha ritirato Nilla Pizzi, Miranda Martino e Teddy Reno, e la manifestazione è stata sospesa.

La canzone Sergio Bruni « La tua vita », è la terza scelta per la finale. La RCA ha ritirato Nilla Pizzi, Miranda Martino e Teddy Reno, e la manifestazione è stata sospesa.

« Stilla », di Enzo Di Gianni, è la quarta scelta per la finale. La RCA ha ritirato Nilla Pizzi, Miranda Martino e Teddy Reno, e la manifestazione è stata sospesa.

## Processo in Florida a stupratori razzisti

Rischiano la sedia elettrica - La giuria è di bianchi - I giornalisti negri « segregati »



TALLAHASSEE (Florida) — Due degli imputati vengono condotti al processo. Ollie Stoutmore e David Beagles (Telefoto).

(Nostro servizio particolare) TALLAHASSEE, 11. — Dinanzi al pubblico composto in maggioranza da negri, hanno preso posto oggi sulla pedana degli imputati quattro giovani bianchi che nella notte del 2 maggio scorso violentarono una studentessa negra. Il processo è stato aperto da una battuta molto severa del pubblico ministero William D. Hopkins: « La giustizia non ha colore », ha detto Hopkins, « nel sud americano non esiste una legge penale per i bianchi e una per i negri. Questo processo non dovrà trattare i problemi della segregazione. La giustizia contro la delinquenza è uguale per tutti ».

Il giudice W. Max Walker, che presiede la Corte, ha la facoltà di pronunciare la sentenza di morte se gli imputati saranno riconosciuti colpevoli e se la giuria non esprimerà un verdetto di indifferenza. Mentre però centinaia di negri sono stati condannati a morte in seguito a processi per violenza a donne bianche, anche in base a semplici sospetti, mai in tutta la storia degli Stati del sud un bianco è stato condannato per lo stesso reato consumato contro una donna negra.

La costituzione della giuria e tra i problemi più scabrosi che la Corte affronta dei 120 cittadini (tutti bianchi e tutti uomini) chiamati a far parte del corpo dei giurati, una metà è stata scelta dal giudice e l'altra metà dai giuristi. La giuria è stata scelta da un pool di giuristi, che ha scelto, dopo una serie di brillanti affermazioni, ancora un bel successo in un ruolo difficile, superato con bravura grazie allo squillo d'una voce chiara e robusta: i biondi Franco Ventriglia e William Ginzoli, il tenore Enzo Testa, i cantanti di prim'ordine nel radare smalto e lucentezza alla rievocazione dell'Orchestra filarmonica triestina e il coro del Teatro Verdi di Trieste Applausi e chiamate innumerevoli. Recluse nel corso del mese, domenica 14 (ore 21), venerdì 19 (ore 20), domenica 21 (ore 15.30).

ERASMO VALENTE

L'OPERA DI DONIZETTI HA INAUGURATO IERI SERA IL FESTIVAL DI SPOLETO

## Uno splendente "Duca d'Alba", ravviva la tradizione del melodramma italiano

La vigorosa direzione orchestrale di Thomas Schippers e la magistrale regia di Luchino Visconti, al quale si deve anche una affascinante ricostruzione scenografica, hanno dato pieno, attuale risalto al dramma e alla musica

(Dal nostro inviato speciale)

SPOLETO, 11. — Thomas Schippers, direttore d'orchestra di vibrante temperamento, ha poi trovato la tromba. Squillante e alta su tutti gli strumenti, o raddoppiata da un rullo di tamburi, ha punteggiato la magnifica edizione del Duca d'Alba, dimenticata opera di Donizetti, con la quale il Festival dei due mondi ha inaugurato la sua seconda stagione. Strepitoso il successo, gagliardo nell'insieme il piglio impresso da Schippers all'orchestra, affascinante il sottile gioco di colori, stupendamente rievocata nelle sfumature d'una gamma ricchissima da Luchino Visconti, nello splendore dei costumi, delle scene e della magistrale regia, che avrebbe tutta minuziosamente raccontato, proprio come essa minuziosamente racconta, senza perdere una battuta, lo scogliero della musica. Un pubblico vero, che.

stanno passando in Italia, in questi giorni, di meraviglia in meraviglia. Dopo aver girato in lungo e in largo la Sicilia ed essersi resi conto del risultato elettorale, trasformato in tutta fretta a Spoleto, non sono rimasti meno stupiti del trionfo del nostro melodramma, proprio in tempi come questi, all'apparenza così poco propizi, all'occhio del pubblico, che non si può dire che la bandiera dell'opera sia in buona salute. E' vero, la presenza di un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione melodrammatica al punto in cui l'avevano lasciata Bellini (scompare nel 1835) e Rossini (che, nel Guglielmo Tell (1829) aveva concluso la sua parabola) — così e Donizetti a lanciare questo tempo di crisi, per il nostro teatro. L'opera, di cui si parla da anni, è stata messa in scena, e per la prima volta, in un teatro di Spoleto, il Teatro Regio, che ha dato un'opera di Donizetti, e se la assume — le responsabilità di continuare e insieme di rinnovare la tradizione















INCONTENIBILE MOTO NELLE CAMPAGNE CONTRO LA ROVINOSA POLITICA AGRARIA DEL GOVERNO E DEL M. E. C.



NAPOLI. — Un momento della grande manifestazione contadina di ieri

## Mille miliardi sono stati sottratti dai fondi della Previdenza sociale

Il dibattito al convegno organizzato dalla CGIL - Le rivelazioni contenute nell'intervento del segretario confederale on. Foa - I legami fra la lotta contro la miseria e l'azione per un sistema di sicurezza sociale

La seconda giornata del convegno indetto dalla CGIL per la riforma della sicurezza sociale, in corso al Ridotto dell'Eliseo, si è aperta ieri con i primi echi delle rivelazioni, non sensazionali ma gravissime, fatte dall'onorevole Foa alla fine della precedente seduta. Quando si dice che nessun miglioramento può essere attuato perché non ci sono disponibilità finanziarie, ha affermato Foa, non si tiene conto delle possibili economie di gestione che devono essere realizzate su questi denari dei lavoratori, ma soprattutto si tende a far dimenticare che solo per i maggiori istituti (INPS, INAIL) esiste una disposizione della previdenza una somma di quasi 1.000 miliardi, che oggi viene prelevata dallo Stato e in ogni caso usata per altri fini.

L'Istituto della Previdenza sociale — ha rilevato Foa — ha 249 miliardi di crediti verso lo Stato; 113 miliardi sono stati prelevati dal fondo disoccupazione e usati, come se i sussidi fossero troppo elevati, per coprire i deficit di altri Ministeri: 400 miliardi sono investiti in case e terreni, con il vecchio e superato sistema di capitalizzare ingenti somme. Si tratta, ha sottolineato Foa, di un «illegittimo trasferimento di redditi che erano destinati per legge alla previdenza. Riteniamo che questa pratica — ha concluso il segretario confederale — debba avere fine, perché essa costituisce una sostanziale decurtazione dei redditi dei lavoratori: riteniamo altresì che lo Stato debba assolvere sino all'ultimo i suoi impegni, e che, opportunamente, non si intenda dare un colpo di spugna ai debiti degli anni precedenti».

Nella sala del convegno si commentava che questa vera e propria appropriazione indebita, realizzata con metodi gesuitici e fuori del controllo parlamentare, è molto simile (anche se la somma è più ingente) a quella riduzione delle pensioni e degli assegni familiari attuata in Francia da De Gaulle, ma che ha recentemente suscitato vaste reazioni degli interessati e delle assemblee legislative, al punto da costringere il governo a fare una parziale marcia indietro. Anche per questo la CGIL, che ha ricevuto l'ultima relazione ufficiale, presentata al Convegno da Alberto Cortesi, nella quale si considerava «essenziale per il sindacato un suo specifico impegno per l'attuazione di un programma di sicurezza sociale», ha messo in rilievo l'ultima relazione ufficiale, presentata al Convegno da Alberto Cortesi, nella quale si considerava «essenziale per il sindacato un suo specifico impegno per l'attuazione di un programma di sicurezza sociale».

La discussione, come è noto, si è svolta in due fasi: la prima, dedicata ai problemi di politica economica e sociale, e la seconda, dedicata ai problemi di politica sindacale e di lotta. La prima fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale. La seconda fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale.

La discussione, come è noto, si è svolta in due fasi: la prima, dedicata ai problemi di politica economica e sociale, e la seconda, dedicata ai problemi di politica sindacale e di lotta. La prima fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale. La seconda fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale.

La discussione, come è noto, si è svolta in due fasi: la prima, dedicata ai problemi di politica economica e sociale, e la seconda, dedicata ai problemi di politica sindacale e di lotta. La prima fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale. La seconda fase è stata presieduta dal segretario confederale on. Foa, che ha sottolineato l'importanza della lotta contro la miseria e la necessità di un sistema di sicurezza sociale.

## Cinquemila contadini e braccianti manifestano nelle strade di Napoli

L'irrisorietà degli «aiuti» governativi sdegnosamente documentata dai coltivatori diretti - Clamorosi segni della rottura dei contadini d.c. con la «bonomiana» - L'unità con i braccianti alla base delle possibilità di successo

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

NAPOLI, 11. — Più di cinquemila coltivatori diretti e braccianti venuti da tutte le zone agricole hanno oggi manifestato al centro della città per ottenere un radicale mutamento della rovinosa politica anticontadina e per rivendicare concreti e sostanziosi provvedimenti per fronteggiare la drammatica crisi nelle campagne, che trova nella precipitosa caduta del prezzo delle patate il sintomo più acuto. Dopo aver partecipato al comizio in piazza Mancini, alla Ferrovia, nel corso del quale hanno parlato i dirigenti della organizzazione unitaria dei contadini, on. Gomez e on. Arolio, D'Auria e Petrella della Federbraccianti, si è formato un lungo corteo che tra la viva solidarietà dei cittadini si è sfilato per corso Garibaldi, via Forcella, piazza Costantinopoli, per attendersi l'estate del comizio, che avverrà dopo un mese, in quel momento in Petrotture, dove di migliaia di contadini manifestarono sulle piazze dei comuni della zona.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti. Il corteo si è sfilato per le principali vie della città, dove ha raccolto il consenso di tutti i ceti della popolazione. La manifestazione ha avuto un grande successo, con la partecipazione di migliaia di cittadini, che hanno sostenuto la causa dei contadini e braccianti.

La sospensione della rata delle imposte che si dovranno pagare nei prossimi giorni.

SILVESTRO AMORE

Un telegramma di Sereni ai contadini napoletani

Il compagno sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha indirizzato alla Associazione di Napoli il seguente telegramma: «Augurando ardentemente richieste sostenute ad ogni costo, per contadini napoletani, esprimeo coltivatori diretti e braccianti in lotta ad unione e solidarietà contadini italiani, pur essi impegnati molteplici azioni difese e sviluppo azienda e proprietà contadina».

IN BASE AGLI O.d.G. DELLA CAMERA E DEL SENATO

## Segni sollecitato a rispettare gli impegni per l'imponibile

Un incontro tra parlamentari di sinistra e dirigenti sindacali dei lavoratori della terra — Il punto sulla lotta nella Padana

Il governo è stato nuovamente invitato a rispettare il voto della Camera e del Senato, convocando i rappresentanti dei braccianti e quelli degli agrari per avviare trattative circa l'imponibile di mano d'opera. Questa rinnovata sollecitazione è al centro delle conclusioni di un incontro avvenuto ieri tra deputati e senatori del PCI e del PSI con dirigenti sindacali e lavoratori delle provincie più direttamente interessate al rinnovo dei contratti dei braccianti e all'aumento dei salari e alla contrattazione dei livelli di occupazione.

Dopo aver sottolineato l'urgenza dell'intervento legislativo per il rispetto degli O.d.G. votati recentemente sul problema dell'occupazione in agricoltura, i parlamentari e i sindacalisti che hanno partecipato all'incontro avvenuto ieri a Montecitorio hanno convenuto che sulla necessità di prendere iniziative per sollecitare la discussione e l'approvazione di alcuni

progetti di legge. In primo luogo di quello per l'imponibile. Gli atti legislativi sollecitati riguardano la costruzione di case rurali, gli aiuti ai contadini per le conversioni colturali, l'età pensionabile per i mungitori, l'aumento dell'indennità di malattia, il congelamento dell'indennità di caro pane con gli assegni familiari (quest'ultimo progetto è stato approvato da circa un anno dalla Camera) deve essere ora discusso dal Senato. Infine è stato deciso di

chiedere di nuovo al presidente del Consiglio di convocare le organizzazioni sindacali per la grave situazione del Polesine. Quanto all'azione dei sindacati sia la Federbraccianti che la FISBA-CISL sono concordi nella richiesta al governo di convocare le parti per discutere sull'occupazione dei lavoratori della terra. La FISBA, in un suo comunicato, ha affermato che se questa convocazione non avviene entro la fine di giugno, riprenderà la sua libera azione. La Federbraccianti non si limita peraltro, alla semplice richiesta di convocare le parti. Al termine della riunione dell'Esecutivo, conclusa l'altro ieri, ha dichiarato una nota nella quale fa il punto della situazione della lotta sia nel Nord che nel Meridione. In generale, tutti i problemi posti, sia per i salari sia per i contratti sono ancora aperti. Trattative provinciali sono in corso a Venezia, Reggio Emilia, Padova, Milano, Pavia, Novara e Verona e nel Sud a Foggia. Dopo i numerosi accordi provinciali già raggiunti si è avuta ieri notizia che a Bari è stato firmato un contratto limitatamente ai salari, stabilendo un aumento di 50 lire al giorno per i braccianti avventizi.

Da queste considerazioni l'Esecutivo della Federbraccianti ha tratto due conclusioni. La prima riguarda le questioni sollevate al congresso e al Parlamento e che già abbiamo riferito. La seconda conclusione dell'Esecutivo è relativa all'azione sindacale nelle varie provincie. Per quanto riguarda la Valle Padana la Federbraccianti ha invitato le organizzazioni provinciali ad intensificare l'azione per una rapida e vittoriosa conclusione delle vertenze. Nell'Italia meridionale verranno decise e proclamate azioni di lotta a livello provinciale.

Un particolare modo richiama l'attenzione al rispetto dell'impegno preso per la presentazione al Parlamento dei programmi quadriennali dell'IRI, e dell'ENEL, così da mettere in grado le assemblee parlamentari di incidere effettivamente sugli indirizzi e sulle prospettive dell'industria di Stato. Dopo aver sottolineato il ritardo e gli equivoci che persistono a proposito della creazione degli Enti di gestione previsti dalla legge, il compagno Napolitano ha annunciato la presentazione, da parte del gruppo comunista, di un numero di ordini del giorno, che documentano le responsabilità del governo per le gravi situazioni esistenti in molte aziende e provincie da Genova a Montefalco a Napoli; ed ha infine richiesto che il programma dell'IRI, per il 1959 venga modificato così da far raggiungere agli investimenti nel Mezzogiorno la prevista quota del 40% e da prevedere l'inizio entro l'anno della costruzione dello stabilimento siderurgico nel Mezzogiorno, attorno al quale continua la ridda delle notizie e delle smentite.

Il compagno socialista on. Riccardo Lombardi ha a sua volta ripreso molti di questi temi, sottolineando la funzione di rottura antimonopolistica a cui l'industria di Stato deve assolvere, anziché limitarsi ad intervenire soltanto nei settori in cui l'iniziativa privata sia assente.

Per essendosi convenuto che la discussione generale continuerà nel pomeriggio di martedì, dopo l'intervento dell'on. Lombardi ha quindi chiesto di dare una prima risposta agli interventi del ministro on. Ferrari Aggradi. Egli si è però limitato a una serie di enunciazioni di carattere generale, che tutti sanno essere nei fatti quotidianamente contraddette dalla politica del ministero e degli enti a partecipazione statale.

Il ministro ha quindi evitato ancora una volta di assumere impegni precisi per la costruzione del centro siderurgico nel Mezzogiorno.

IMPOSTE CONSUEME — Prosegue infine lo sciopero a tempo indeterminato dei dipendenti dagli uffici che riscuotono le imposte di consumo. La partecipazione a questa lotta che è stata decisa unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali, si aggira in media sul 90% con delle punte del 100%. La categoria rivendicando l'accolimento di miglioramenti economici e la revisione del contratto di lavoro.

MANUFATTI IN CEMENTO — Si è concluso ieri lo sciopero di 96 ore dei lavoratori addetti agli stabilimenti di manifatture in cemento, proclamato unitariamente da tutti i sindacati. In molte aziende gli operai hanno deciso di proseguire nella lotta di sciopero. L'astensione dal lavoro, domenica a Firenze, un convegno nazionale deciderà le prossime azioni della categoria.

MANUFATTI IN CEMENTO — Si è concluso ieri lo sciopero di 96 ore dei lavoratori addetti agli stabilimenti di manifatture in cemento, proclamato unitariamente da tutti i sindacati. In molte aziende gli operai hanno deciso di proseguire nella lotta di sciopero. L'astensione dal lavoro, domenica a Firenze, un convegno nazionale deciderà le prossime azioni della categoria.

## Sicilia

(Continuazione dalla 1. pagina)

La Bisogna sempre tenere presente che le correnti romane della DC non hanno in Sicilia una configurazione corrispondente: le forze, nell'isola, si muovono assai più liberamente e variamente. Il richiamo dell'unità autonomista siciliana trova interessanti echi anche nelle file democristiane.

Ciò è vero anche per i partiti della destra. Un nutrito gruppo di deputati regionali eletti nelle liste di destra, parte dei quali assessorati nell'attuale governo Milazzo, ed altri neo-eletti, starebbe maturando la decisione di costituirsi in gruppo autonomo o di passare addirittura nelle file dell'Unione cristiana-siciliana. Tali deputati intenderebbero insomma rimanere nel quadro dell'unità siciliana, senza cedere alle suggestioni pregiudiziali anticomuniste. Fra smentite e conferme, varie voci continuano a circolare con insistenza, e si comincia a fare alcuni nomi. Il passaggio dal PDI, nelle cui file sono stati eletti, all'Unione cristiana-siciliana viene promossi per l'on. Sergio Marullo, deputato di Messina e attuale assessore regionale al turismo, e per l'on. Ernesto Petrucci, assessore regionale all'edilizia popolare. Le stesse intenzioni si attribuiscono inoltre all'assessore alle foreste on. Nino Occhipinti, eletto nelle liste del MSI a Calanissetta. Ma, insieme con questi, si fanno i nomi di altri deputati i quali in nessun caso sarebbero disposti a divenire strumenti di una politica contraria agli interessi della Sicilia, i cui fili verrebbero tirati a Roma dai Moro e dai Micheli.

Non si può infatti attribuire altro valore se non quello di un diversivo tendente a sfornare l'attenzione dell'opinione pubblica dai travagli, dalle difficoltà, dal persistente isolamento della DC, alla spopolata campagna scandalistica imbastita attorno al decreto del presidente della Regione che autorizza l'apertura del «casinò» di Taormina. Per sfornare tale campagna, che rivela una volta di più un odioso livore antisiciliano — basta ricordare che nessuna reazione seguì alla regolare apertura del «casinò» di Saint Vincent, promossa dalla Regione autonoma della Val d'Aosta. Il «casinò» della Valle è venne aperto il 29 aprile del 1947; la concessione, affidata alla ditta Sitax, venne rinnovata nel 1951. C'è di più: nel 1954, quando si fecero le elezioni regionali del 1954, affise addirittura un manifesto nel quale, sotto la scritta «Ogni giorno tre milioni alla Valle», si sfoggiava sullo sfondo del «casinò» un paesaggio nel quale spiccavano i gettoni d'oro.

Su uno di questi gettoni, il più grande di tutti, spiccava lo stemma ereditario della Sicilia, ma votate bene! L'episodio rivela a sufficienza l'ipocrisia della attuale campagna «moralistica» contro la casa da gioco di Taormina, montata, a quel che si dice, dallo sconfitto cardinal Ruffini.

Il quale cardinal Ruffini non ha partecipato ieri a Roma alla riunione del direttivo della conferenza episcopale italiana. Alla riunione erano presenti i cardinali arcivescovi Fossati di Torino, Siri di Genova, Montini di Milano, Urbani di Venezia, Lercaro di Bologna, Castaldi di Napoli, Casazza di Ruffini ha sostenuto commentò. Il direttivo della conferenza episcopale, infatti, oltre a prendere decisioni in merito alle gerarchie della Chiesa cattolica, ha deciso sugli effetti e sulle conseguenze del famoso decreto del Sant'Uffizio, che Ruffini sollecitò alla vigilia delle elezioni siciliane: con quale successo? È ben noto.

Trattative per i calzaturieri

Il sindacato unitario dei lavoratori dell'abbigliamento, in una sua nota, informa che si sono avute delle incontri per la discussione dei contratti di lavoro del settore calzaturiero e di quello delle calzature in cuoio. Le trattative proseguono nei prossimi giorni.

Oggi si apre a Potenza la conferenza del PCI

I temi: rinascita lucana, estensione della riforma agraria e industrializzazione

POTENZA, 11. — Domani si apre a Potenza la conferenza regionale del PCI, convocata dai comitati direttivi delle federazioni di Potenza, Matera e Melfi. La conferenza durerà ancora sabato, per concludersi domenica.

La relazione introduttiva è stata affidata al compagno Rocco Valenza. Lavori della conferenza si svolgeranno sulla base di un documento che era stato elaborato ed approvato nel corso di un precedente convegno regionale. Nel documento si ripropone l'obiettivo di una ampia e vigorosa ripresa del movimento popolare per la rinascita della Lucania, movimento che nel '49-50 ottenne importanti successi nella lotta per il rinnovamento della struttura economica e della vita sociale civile e politica della regione. Fu grazie alle lotte di quel biennio che venne ottenuto dai contadini l'espropriazione di sessantatquattro ettari di terreno e di alcune miniere.

La conferenza ha il compito di elaborare la piattaforma di lotta per la estensione della riforma agraria alla intera superficie della regione, per la industrializzazione e per la politica di lavoro, pubblici nel quadro dell'azione contro la disoccupazione di massa. In sostanza, il problema che si pone nella conferenza è quello di adeguare il livello dell'iniziativa e della organizzazione del Partito in Lucania ai nuovi compiti della lotta politica, nel quadro delle indicazioni dell'ottavo congresso. Questo obiettivo è espresso nella parola d'ordine della conferenza: «Per una nuova maggioranza democratica, un più ampio movimento per la rinascita della Lucania, un partito comunista rivoluzionario, più qualifica ed efficiente».

avete provato il nuovo? FORMAGGINO MIO

## In pieno sviluppo la lotta dei tessili Sciopero di 24 ore nei molini e pastifici

Conclusa l'astensione dal lavoro nelle fabbriche di manufatti in cemento - Senza impiegati gli uffici delle II.CC.

Quella di ieri, e sta un'altra giornata di intensa mobilitazione di lotta di importanti categorie, per il rinnovo dei contratti di lavoro e gli aumenti dei salari.

TESSILI — Al centro delle azioni in corso, oltre ai marittimi, sono ancora una volta i tessili che ieri hanno scioperato, per 24 ore, con altissime percentuali di adesione, dal 93 al 100 per cento, nelle fabbriche di Monza, della Brianza, di Cesano (Milano), Busto, Gallarate, Castellanza, Fagnano, Albizzate (Varese); nelle zone del Lago di Como e nel Novarese, nonché in tutta la provincia di Bergamo e di Lecco.

A Milano si è ieri riunito il Comitato esecutivo della FIOT. Dopo aver espresso la propria soddisfazione per la riuscita della sciopero, l'Es-

ecutivo della FIOT ha deciso di proseguire la lotta di sciopero, per 24 ore, con altissime percentuali di adesione, dal 93 al 100 per cento, nelle fabbriche di Monza, della Brianza, di Cesano (Milano), Busto, Gallarate, Castellanza, Fagnano, Albizzate (Varese); nelle zone del Lago di Como e nel Novarese, nonché in tutta la provincia di Bergamo e di Lecco.

PASTAI E MUGNAI — Durante tutta la giornata di ieri hanno scioperato anche i pastai e mugnai e gli addetti agli stabilimenti riserzi. Ecco i dati, comunicati dalla FIILA-CGIL. Alla Bauloni di San Sepolcro (Perugia), la

più grande fabbrica del settore ha scioperato l'80 per cento del personale. A Roma: Pantanella 97 per cento, Bonoli 100 per cento, Sorrentino 100 per cento. A Firenze: le percentuali oscillano dal 78 per cento al 100 per cento. Milano: 95-100 per cento. In generale, tutte le fabbriche più importanti in ogni regione, hanno dovuto sospendere l'attività. Alcuni accenti sui miglioramenti futuri sono stati concessi dal posticipo «Combattenti» di Cremona. Il sindacato unitario — in una sua nota — mentre sottolinea la forte prova di combattività data dai lavoratori, ha invitato la categoria a tenersi pronta ad altre azioni di lotta nel caso in cui gli industriali continuassero a persistere nella loro posizione di intransigenza: di fronte alle giuste rivendicazioni avanzate per il rinnovo dei contratti.

MANUFATTI IN CEMENTO — Si è concluso ieri lo sciopero di 96 ore dei lavoratori addetti agli stabilimenti di manifatture in cemento, proclamato unitariamente da tutti i sindacati. In molte aziende gli operai hanno deciso di proseguire nella lotta di sciopero. L'astensione dal lavoro, domenica a Firenze, un convegno nazionale deciderà le prossime azioni della categoria.

IMPOSTE CONSUEME — Prosegue infine lo sciopero a tempo indeterminato dei dipendenti dagli uffici che riscuotono le imposte di consumo. La partecipazione a questa lotta che è stata decisa unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali, si aggira in media sul 90% con delle punte del 100%. La categoria rivendicando l'accolimento di miglioramenti economici e la revisione del contratto di lavoro.

MANUFATTI IN CEMENTO — Si è concluso ieri lo sciopero di 96 ore dei lavoratori addetti agli stabilimenti di manifatture in cemento, proclamato unitariamente da tutti i sindacati. In molte aziende gli operai hanno deciso di proseguire nella lotta di sciopero. L'astensione dal lavoro, domenica a Firenze, un convegno nazionale deciderà le prossime azioni della categoria.



